

Da: *Anna Gaskell*, a cura di M. Beccaria, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 17 ottobre 2001 - 13 gennaio 2002), Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli-Torino 2001, pp. 4-5.

## ***Anna Gaskell***

### **Marcella Beccaria**

Troppo inquietanti per essere riordinati in una successione lineare, e così concitati da non rispettare l'ordine del tempo, i racconti di Anna Gaskell sembrano aprire costantemente lo sviluppo narrativo a una molteplicità di prospettive.

Passato, presente e futuro sono categorie che Gaskell convoglia continuamente in nuove configurazioni, stringendo in uno stretto nodo riferimenti letterari, reminiscenze cinematografiche e personali ossessioni. Attraverso fotografie, film o disegni, l'artista indaga gli oscuri recessi dell'immaginazione, aprendo la visione su mondi innocenti e perversi allo stesso tempo.

Nelle sue opere fotografiche, sempre realizzate come *mise en scène* utilizzando modelle adolescenti, Gaskell impiega inquadrature ravvicinate e tagli di sapore filmico, sottolineando il grado di artificialità delle proprie immagini. Quasi si trattasse di una setta segreta, le giovani protagoniste della serie *resemblance (somiglianza)*, 2001 sono riprese come immagine di una collettività senza volto. Fotografate mentre si organizzano in una riunione o mentre camminano fuori da quella che appare come la loro base operativa, le ragazze sembrano impegnate in un comune progetto. Teorie di gambe, mani e piedi, disposti come componenti pronti ad essere assemblati, lasciano intendere lo scopo finale di tanta lucida determinazione: la creazione artificiale di un corpo umano. L'esperimento è raccontato attraverso una serie di fotografie di diverse dimensioni, la cui disposizione a quadreria mette in risalto la loro natura di momenti non collegati da una necessaria successione temporale.

Era quasi l'una del mattino di una cupa notte di novembre; la pioggia batteva contro le imposte e la candela stava per spegnersi, quando nella sua soffitta-laboratorio Victor Frankenstein vide finalmente compiersi il suo orribile miracolo. Diversamente, le piccole dottoresse di Gaskell, sembrano muoversi in un nitore da clinica di lusso, piacevolmente immersa nel verde. Una luce giallo-oro scalda i toni di tutte le immagini, prive di qualunque concessione a dettagli macabri. Libere dai pesanti orpelli che impacciavano i movimenti del Dottor Frankenstein, queste giovani allieve condensano la genialità dello scienziato romantico con la fredda precisione dei moderni chirurghi estetici.

Impegnate nella costruzione di un essere ideale, e diversamente dai precedenti letterari che esplorano questa tematica, le ragazze mirano a dare vita a un corpo femminile il più possibile somigliante alla stessa madre che le ha generate, come indicato dal titolo della serie. In un'epoca dove la biotecnologia è al centro di forti dibattiti etici, e la clonazione di esseri umani è materia di scienza e non più di fantascienza, queste immagini si aprono ad una complessa interpretazione. L'abbattimento dei tradizionali confini biologici è suggerito, ma è affidato ad una dubbia compagine che cerca un'impossibile risoluzione e non sembra in grado di gestirne le conseguenze.

Al tempo stesso, le giovani sembrano eroicamente avvicinarsi al loro difficile scopo, in

un'atmosfera sospesa tra cupa iperrealità e mera finzione narrativa.

La costruzione di un essere artificiale è un noto *topos* della letteratura e un'importante *liaison* tra l'immaginario romantico e il genere fantascientifico.

Dai prodigiosi automi meccanici, che tanto scalpore fecero nell'Europa settecentesca, il romanzo "gotico" ha infatti elaborato l'idea di creature costruite in laboratorio.

Dall'intelligenza artificiale di *2001: Odissea nello spazio*, agli androidi di *Blade Runner*; solo per citare gli esempi più noti, anche il cinema ha una sua popolazione di menti ed esseri sintetici, sempre più perfetti e addirittura superiori agli umani.

Comune tratto delle creature artificiali sembra però essere lo sviluppo di una personalità tormentata. Doloroso difetto, questa complicazione tende a disintegrare dall'interno la creatura ideale, secondo un'implacabile nemesi che colpisce l'umano in competizione con il divino.

Tanto nella letteratura quanto nel cinema, il folle progetto risulta destinato al fallimento, nel senso che anche quando parzialmente realizzato, si conclude con il rovinoso annientamento di entrambe le parti in gioco.

Come nota l'artista, tanto le immagini di *resemblance (somialianza)* quanto l'installazione *Building Olympia (Costruendo Olimpia)*, entrambe presentate in mostra, esplorano il desiderio e la frustrazione derivante dall'inattuabilità del progetto di "costruire la stessa persona che ci ha generati". Ipotizzando un improbabile ripiegamento del tempo su se stesso, le protagoniste delle opere di Gaskell sembrano intenzionate a compiere un eccezionale atto di amore filiale. Se la rigida struttura lineare e unidirezionale della biologia potesse essere plasmata in una forma circolare - questa si direbbe l'ipotesi - si potrebbe verificare il continuo ribaltamento dei concetti di prima e dopo, e quindi di madre e figlia.

Ideata come fosse una macchina del tempo, *Building Olympia (Costruendo Olimpia)*, 2001 consiste in una grande struttura cubica, sulle cui pareti scorrono immagini proiettate.

Spettatori, ci si trova al centro di un silenzioso motore azionato da forza umana, dove una massa di giovani gambe corre in senso antiorario, cercando di raggiungere un passato che non si lascia trovare. Senza arrivare da nessuna parte, malgrado le energie impiegate, la massa continua semplicemente a correre in tondo, restituendoci l'immagine di un esperimento inattuabile. Nella sua allusiva circolarità, l'installazione virtualmente contiene e completa le fotografie, ampliandone l'aspetto di indicibile ossessione.

Pur non illustrandone la vicenda, il titolo dell'installazione ricorda il personaggio di Olimpia delineato nel racconto *L'uomo della sabbia*, pubblicato nel 1817 (un anno prima di *Frankenstein* di Mary Shelly) da E.T.A. Hoffmann. Olimpia è opportunamente evocata da Gaskell in quanto bellissimo automa capace di confondersi con gli esseri umani, identificata quale macchina solo quando momentaneamente vista priva di occhi. Nell'immagine n.84 di *resemblance (somialianza)*, una mano sta posizionando un occhio a completare la creatura prodotta.

Simbolico strumento dell'anima, l'occhio di Olimpia era proprio l'unica sua parte che non sembrava convincentemente umana. Lasciando la narrazione totalmente aperta, Gaskell non presenta mai un'immagine complessiva del volto e neppure del corpo della madre artificiale, lasciando avvolto nel mistero, tra toni cupi e anche fortemente ironici, l'effettivo esito del racconto da lei immaginato.